

21 NOVEMBRE 2021- ULTIMA DELL'ANNO LITURGICO - ISAIA 65, 17-25
past. Italo Pons

17 Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria.

18 Gioite, sì, esultate in eterno per quanto io sto per creare; poiché, ecco, io creo Gerusalemme per il gaudio, e il suo popolo per la gioia.

19 Io esulterò a motivo di Gerusalemme e gioirò del mio popolo; là non si udranno più voci di pianto né grida d'angoscia;

20 non ci sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni, né vecchio che non compia il numero dei suoi anni; chi morirà a cent'anni morirà giovane e il peccatore sarà colpito dalla maledizione a cent'anni.

21 Essi costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto.

22 Non costruiranno più perché un altro abiti, non planteranno più perché un altro mangi; poiché i giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi; i miei eletti godranno a lungo l'opera delle loro mani.

23 Non si affaticheranno invano, non avranno più figli per vederli morire all'improvviso; poiché saranno la discendenza dei benedetti del SIGNORE e i loro rampolli staranno con essi.

24 Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi.

25 Il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo», dice il SIGNORE.

Cara Comunità,

ci sono due modalità di pensiero nel ragionare comune che hanno trovato e trovano diffusione nel nostro tempo. Primo: una mentalità che dice: se le cose non sono come prima, se ci sono problemi di ordine morale, economico, di sicurezza e così via, la responsabilità sarà pur di qualcuno. Chi è dunque il responsabile di quanto accade? Gli altri. Qualcuno, insomma.

Secondo: di fronte a una situazione complessa, magari insoddisfacente, si cerca una soluzione di carattere irrazionale, purché ci illuda di poter risolvere i problemi nei quali siamo immersi e darci la quiete.

Poiché queste due risposte non ci convincono occorre cercare una terza ipotesi, che ci permetta di trovare dei punti di appoggio più solidi, partendo dalla realtà nella quale siamo immersi, ma rifiutando sia la soluzione del colpevole a tutti i costi sia quella che ci porta alla fuga nell'irrazionale.

Occorre pertanto mettere al centro della nostra attenzione il tema della responsabilità, che ha il suo fondamento nelle Scritture. Queste ci mettono di fronte alla sovranità di Dio, ma al tempo stesso ci ricordano quanto sia importante avere ben presente il tema della giustizia. La misericordia che Dio ci manifesta non ci esime dall'essere vigili e critici di fronte alle strutture sociali qualora esse non rispondano al loro dovere di essere al servizio degli esseri umani nei loro molteplici bisogni.

Proprio dal capitolo 65 del libro di Isaia ci giungono alcune risposte: in esso troviamo la ricerca di un sano equilibrio fra la realtà in cui gli esseri umani sono necessariamente immersi, con tutte le luci e le ombre che questo comporta, e la promessa di un Dio che salva nonostante tutto.

Il testo, nella sua prima parte (65, 1-16), parla infatti chiaramente di un conflitto tra visioni diverse della realtà. Questo adeguamento alla realtà non viene giustificato ma viene

profondamente contestato. Sono pertanto messi in discussione “coloro che sono in balia dei loro pensieri” (65, 2).

La prima parte del nostro capitolo è la chiave per comprendere la seconda, così carica di promesse e speranze.

Che cosa dice questa prima parte? (1-16). In essa il profeta descrive la situazione della sua epoca e ad un certo punto aggiunge un pensiero che potrebbe essere così tradotto: il male qualche volta convive con il bene. Le cose non sono mai così nette da poter essere separate: *Come quando si trova del succo in un grappolo, si dice: non lo distruggere perché lì c'è una benedizione*” (v,8).

Sembra di sentire la voce di Gesù quando racconta ai suoi discepoli la parabola de “le zizzanie e il buon seme” (Matteo 13, 24-30).

Quando i servi si stupiscono della crescita delle zizzanie insieme al buon seme e propongono al padrone di estirparle, costui risponde: “No, affinché, cogliendo le zizzanie non sradichiate insieme con esse il grano”. Questi due devono convivere finché non giunga il tempo della mietitura.

Isaia ci vuole dire che esistono diverse visioni della vita, a volte radicalmente contrastanti, ed è una tentazione pensare che una di esse andrebbe strappata come la zizzania per salvare il resto del raccolto. Si vorrebbe anticipare una resa dei conti. Eppure, “nel grappolo c'è del succo e lì c'è la benedizione”.

Il messaggio del profeta incoraggia a perseverare anche nelle situazioni più difficili; egli sa bene che ogni creatura sotto il cielo è portatrice di un desiderio di pienezza che non può essere solo patrimonio di pochi privilegiati.

Attoniti e, nello stesso, speranzosi, noi ascoltiamo così **la grande e magnifica promessa che apre la seconda parte**: “Io creo nuovi cieli e nuova terra...”. Non basta però ascoltarla pensando che essa dipenda solo da chi la promette.

Noi avvertiamo tutta la forza e l'energia di questa promessa di rinnovamento in quanto è un giusto e atteso proposito di Dio che ridà dignità e speranza ad ogni essere umano: a quello più travagliato, a quello stanco e affaticato di giorni (65,20), al nascituro portato via prematuramente dalla morte (65,20)

In questi giorni mi è capitato di trascorrere qualche ora lieta con degli operatori sanitari. Ciò che li mortifica maggiormente è l'arroganza di chi entra nel Pronto Soccorso in maniera spavalda, come ultimo tentativo di auto-determinazione prima di doversi, poche ore dopo, affidare ad un respiratore. Arroganza di chi non accetta il limite e la fragilità che contiene la vita.

Questi nuovi cieli e nuova terra sono affidati ai tanti che in un modo o nell'altro costruiscono anche solo dei frammenti di autenticità della vita, resistendo davanti all'arroganza di tante persone.

Pensiamo agli operatori delle organizzazioni umanitarie che in questi giorni cercano di portare dei viveri a coloro che vivono nei boschi ai confini della Polonia (un'eco di 65,19b). Ricordiamo i tanti altri/e che hanno dedicato le loro migliori energie e intelligenze in un mondo che sarebbe meschino se tenesse fuori dal proprio orizzonte sociale la prospettiva di creare “nuovi cieli e nuova terra”.

E' naturale che molto impegno umanitario continuerà ad essere portato avanti sulla base di criteri strettamente razionali, e il risultato sarà che parte della sofferenza umana sarà alleviata. Ma sarebbe triste pensare ad un pianeta in cui non ci siano persone votate al servizio perché spinte dall'amore e dal desiderio di dare dignità a tutti i viventi.

Siamo noi questi servitori¹. Servitori che si muovono nel mondo sapendo che esiste una sorgente di energia e di risposte che ci permette di prodigarci al servizio del prossimo.

Concludo con questo commento di Karl Barth ad Isaia 65. Una sintesi con la quale, come credenti, possiamo meglio comprendere l'antico profeta.

*Il testo di Isaia è per la comunità del Nuovo testamento, per queste persone...la possibilità di capire **quello che è successo in Gesù Cristo, ma lo accettano**; gli occhi le orecchie e il cuore aperti, nella fede e nella conoscenza della fede, essi possono e devono non soltanto esitare a partire dal presupposto e in vista del fine di cui noi parliamo ma “essere in cammino” verso quel fine. Più ancora: essi sono chiamati a proclamare il grande cambiamento avvenuto, vale a dire la morte e la resurrezione di Gesù Cristo – o piuttosto il Cristo crocifisso e risuscitato egli stesso. Essi ne hanno ricevuto il mandato e il potere. Essi hanno scorto il verdetto che Dio ha pronunciato nella resurrezione di Gesù Cristo. Essi sono stati raggiunti dal “soffio” (Giov. 3,8) dello Spirito Santo che crea la vita e guida in tutta la verità. Essi sono stati “battezzati” (Mc. 1,8) o “abbeverati” (I Cor. 12, 13) dello Spirito Santo dallo stesso Gesù Cristo. Lo Spirito Santo che è stato loro “donato” dal Padre che è nei Cieli (Lc. 11, 13). Esso “abita in loro” (Rom. 8, 11). Essi sono “mossi” dallo Spirito (Gal. 4, 6; 5, 18; Rom. 8,14). Essi “camminano” secondo lo Spirito (Rom. 8,4) e perfino in lui (Gal. 5, 16; II Cor. 12, 18). Essi non sono ciechi e sordi; essi vedono e sentono e, partecipano così alla trasformazione della situazione umana².*

Amen

1 Servitori ricorre sette volte nel capitolo.

2 Da Karl Barth KD/ 4/1 Tr. Fr. p. 328